

Quella voce degli italiani che lanciò il mito di Gramsci

Come Di Vittorio e gli intellettuali diffusero all'estero le sue idee

di VITO ANTONIO LEUZZI

La morte di Gramsci avvenuta, nelle prime ore del 27 aprile del 1937, ebbe un'eco profonda nel mondo degli esuli e degli emigrati italiani soprattutto in Francia che ne accoglieva più di 800 mila.

L'esigenza di considerare la sua personalità non solo all'interno del movimento operaio e contadino e della vita politica italiana, ma all'esterno - proiettandola nel mondo della cultura e dell'intellettualità europea e del mondo libero - venne assunta dalla *Voce degli italiani*, quotidiano fondato a Parigi dall'Upi (Unione popolare italiana) e diretto da Giuseppe Di Vittorio.

La voce degli italiani, in uno dei suoi primi numeri, il 1° agosto del 1937, pubblicò integralmente l'intervento di Ambrogio Donini, responsabile dell'attività culturale del centro estero del partito comunista, che al «Secondo Congresso internazionale degli scrittori per la difesa della cultura», svoltosi nella capitale francese, presentò la figura di Gramsci, come grande storico, critico e pensatore:

«È un po' colpa nostra - sosteneva Donini - se è ancora necessario spiegare tutto questo: una colpa dovuta all'eccesso di amore e di

speranza che tutti sentivamo verso di lui. Per anni abbiamo quasi volutamente nascondere la sua grandezza agli occhi della sinistra polizista, per impedire che la rivoluzione della sua profonda personalità rendesse ancora più certa la sua condanna a morte, inflittagli da tutte le forze del passato e della morte. Il fascismo si accanisce con maggiore furore la dove più limpida scaturiscono le sorgenti dello spirito».

Nel congresso internazionale degli intellettuali europei che si opponevano al fascismo ed al nazismo si mise in risalto un tema di fondo del pensiero di Gramsci, quello della cultura nella vita civile di un popolo e nel progresso della nazione. Letteratura, arte e filosofia, temi analizzati diffusamente nei *Quaderni* (scritti nel carcere di Turi dopo la condanna nel 1928 a venti anni, inflittagli dal Tribunale Speciale), costituivano sin dalla riflessione giovanile elementi fondamentali nella costruzione di una identità nazionale.



**POLITICO
FILOSOFO
LETTERATO**

Antonio Gramsci nato in Sardegna nel 1891 morì a Roma nel 1937: fu uno dei fondatori del Partito Comunista. Fu arrestato, processato e detenuto nel carcere di Turi dove finì in pessime condizioni di salute e morì a 46 anni dopo essere passato alla libertà condizionata

Il quotidiano degli esuli, sotto la guida di Di Vittorio, affrontò sistematicamente il tema della violenza politica e culturale prodotta dal regime ed i suoi riflessi nella battaglia delle idee. La denuncia della forza omicida del fascismo mussoliniano si combinò con l'esigenza di costruire una unità con le altre forze politiche, in particolare con gli intellettuali e politici fuoriusciti, in una operazione di denuncia delle logiche guerrafondaie e razziste che dilagavano in Europa.

Il nome di Gramsci venne infatti immediatamente associato a quello dei fratelli Rosselli che furono assassinati a Parigi nel giugno del 1937 per le vicende connesse alla guerra di Spagna e per le denunce del ruolo nefasto del fascismo, portate avanti dai Rosselli, fondatori del movimento di «Giustizia e libertà».

Nel primo anniversario della morte di Gramsci, Di Vittorio con un denso articolo sul quotidiano degli esuli, *Un popolo al suo capo*, ribadì con forza il grande impegno politico-intellettuale del pensatore sardo, evidenziando il rigore scientifico ed etico civile: «Nessuno aveva mai analizzato con eguale profondità ed acutezza di Antonio Gramsci, la composizione della società italiana, in tutti i suoi elementi costitutivi, nelle sue classi, nei suoi ceti intermedi».

In questa direzione la denuncia dell'assassinio politico, come strumento di intimidazione e di guerra permanente, furono al centro della presentazione di un altro importante appuntamento, «L'incontro internazionale sui martiri del fascismo», che si svolse a Parigi l'11 giugno del 1938,

al quale parteciparono, tra gli altri, Gaetano Salvemini, Julien Racamond (uno dei massimi esponenti della CGT) e lo stesso Di Vittorio. L'importante manifestazione internazionale fu salutata ancora una volta da un significativo editoriale della *Voce degli italiani* dal titolo emblematico, *Il popolo ed i suoi martiri*.

Il giornale degli immigrati italiani in Francia affiancò al nome di Gramsci quelli di Matteotti, dei fratelli Rosselli, di Amendola e di don Minzoni, tutti vittime dell'operazione di soppressione di ogni voce critica del

Lo scritto di Ambrogio Donini «Il fascismo ha ucciso un grande»

■ Ambrogio Donini, eminente studioso di storia delle religioni e di storia del Cristianesimo - nella metà degli anni Sessanta fu docente anche nell'Ateneo barese - svolse attività di ricerca negli Stati Uniti alla fine degli anni venti, prima di trasferirsi a Parigi. Nel suo intervento al II Congresso internazionale degli scrittori affermò: «Voi conoscete il capo politico, il dirigente del proletariato rivoluzionario italiano, la gran voce che si spegneva ogni giorno di più nelle celle infette delle galere di Mussolini. Ma è Gramsci scrittore, Gramsci storico, critico, pensatore che è doveroso ricordare qui nel nostro congresso[...] Noi sapevamo che Gramsci voleva vivere, vivere per il suo popolo, per il suo partito. Dopo undici anni di prigione, il fascismo ce l'ha ucciso il nostro grande Gramsci, quando potrete leggere i suoi scritti, i suoi studi e quelle sorprendenti lettere della prigione di una potenza di stile, di pensiero, d'umanità, assolutamente unici nella storia della Letteratura italiana, domani comprenderete perché noi l'abbiamo chiamato il più grande italiano del secolo».

regime autoritario: «Cinque nomi che formano una sola bandiera, la grande bandiera che unisce comunisti, socialisti, democratici repubblicani e rivoluzionari, liberali e cattolici; cioè, tutte le correnti di idee che circolano fra le masse della popolazione italiana; la bandiera che unisce con la classe operaia i ceti medi e quella parte della intellettualità e della borghesia liberale, che rimane fedele ai principi della democrazia e della libertà e vuol difendere col popolo l'indipendenza e l'onore della nazione italiana».

Film e conferenze Omaggi del Bifest e incontro a Turi

■ Su iniziativa del Comune di Turi e della Fondazione Gramsci di Puglia, oggi si svolgerà presso il Palazzo Marchesale una conferenza del prof. Leonardo Rapone, docente di storia contemporanea presso l'Università della Tuscia e Direttore della rivista «Studi storici» della Fondazione Gramsci su «Il pensiero di Gramsci oggi». Ad introdurlo il Sindaco di Turi Domenico Coppi ed il prof. Luigi Masella, docente di storia contemporanea presso l'Università di Bari e Direttore della Fondazione Gramsci di Puglia. All'iniziativa parteciperanno alunni e docenti delle scuole e si terrà una visita nella Casa Penale di Turi, nella cella in cui fu rinchiuso Antonio Gramsci. Omaggio anche del Bifest ad Antonio Gramsci. Domani proiezione di quattro film dedicati all'autore dei *Quaderni*: «I giorni del carcere» (1977) di Lino Del Fra, «Viaggio nel mondo di Gramsci» (1993) di Gianni Amico e Giorgio Baratta, «Gramsci 44» (2015) di Giorgio Barbucci e, infine, l'anteprima internazionale «Nel mondo grande e terribile» (2017) di Daniele Maggioni. A seguire, Beppe Vacca, Franco Cassano e Piero di Siena - introdotti da David Grieco - chiuderanno la sezione con una riflessione collettiva.